COPIA DI LETTERA D'INCERTO

Inuiata al Molto Reuerendo Padre

ANTON GIVLIO BRIGNOLE

Oue pienamente si discorre intorno alle vere cause della Peste che regna in Genoua, & in alcune parti d'Italia ed intorno a'veri rimedij contro d'essa.

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

BENDINELLI SAOLI.



IN GENOVA,

NELLA STAMPA DI GIO: MARIA FARRONI

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

1657. *Die 16. Februarij.*

Imprimatur Ex Auctoritate Excellentissimi Præsidis ac Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Dominicus Castellinus Cancell.

IMPRIMATVR.

F. Basilius Vicarius Rev. P. Inquisitoris S. Offic. Genuæ





ILLVSTRISSIMO SIGNOR

PADRONE COLENDISSIMO.





Ià è molto tempo, che conoscendomi io obbligatissimo alla gentilezza di V. S. Illustrissima, desidero, che da tutto l'Vniuerso si sappia la Padronanza, ch'ella hà soura di me, e la dipendenza, ch'io per ogni ragione deuo hauere da un tanto singolare mio Padrone. Laonde applicato l'animo à considerar in che maniera mi fosse possibile l'eternare viua al Mondo la memoria, de'riuerenti ossequij verso la di lei persona così meritamente da me professati; e pa-

rendomi il mio mestiere molto più atto, & idoneò, di quel che siano i marmi, & i bronzi ad eternar le memorie; mi son risoluto di seruirmi di questo, per radicar i detti miei ossequij così profondamente, che mai più possano, ò dall'altrui malignità, od inuidia esser spiantati. Ecco dunque una Compositione fatta sopra le vere cause, da' quali, è solita per il più originarsi quella Peste, di cui già per l'infinita misericordia di N. S. si possiamo dir affatto liberi; & i veri rimedij che per estinguerla si deuono adoperare. E quantunque questa sia del tutto estemporanea, & intempestiua, per esser stata fatta sin de' 12. Decembre passato; e perche il di lei tenore non pare c'habbia più luogo ne' presenti tempi, stante che per gratia di Dio le cose hanno mutato totalmente forma; ad ogni modo, per esser ella stata molto ben vista, non solo quì in Genoua, ma anche in qualche parte dell'Italia doue n'è andata qualche copia manuscritta; e perche in essa si vedono registrate alcune delle più nobili glorie, del Serenissimo nostro Duce, di cui V. S. Illustrissima è unica, e Generosa Prole; hò voluto perciò far, che Stampata, ella esca in luce, sotto l'ombra

di

di V.S. Illustrissima. Stimo certo, che dalla lettura d'essa, verrà ella in cognitione non meno per l'elegante stile, che pre la finezza dell'Ingegno; che questa è di quell'Autore che per le sue molte opere, dal mondo tutto gradite; si hà guadagnato il nome d'vna delle più eccellenti penne, che porti hoggi dì con essa seco la Fama. Accetti la benignità di V. S. Illustrissima questo picciolo dono co'l di lei grand'animo; mentre pregandola à conseruar verso di me il suo affetto, e la sua gratia, resto ad augurarle dal Cielo ogni più bramata felicità, & farle diuotissimo inchino. Dalla mia Stamperia li 12. Marzo 1657.

Di V.S. Illustrissima.

Obligatissimo Seruitore

Gio: Maria Farroni.

MOLTO REVERENDO PADRE: PADRONE COLENDISS.





IL Periodo di quest 'anno, che con vn corso di giorni, e mesi veramente funesto, hà dato materia abbondeuolissima di lagrime alle più nobili ciglia della sospirosa Italia; già, già facendosi presso al fine dourebbe trarre con esso seco il fine, anche delle miserie vniuersali. Ma il vedere, che ne' giorni più algenti, e più agghiacciati, non pure non si estingua, ma ne meno scemi gran fatto il pestifero calore del contaggio; fa temere con qualche ragione a' più assennati, che l'ira del Cielo giustamente contro di noi accesa, ò come non ancora sfogata prometta colpi di lunga mano maggiori; ò come tuttauia cõsistẽte su'l principio de' suoi moti, aspiri à dilatarsi con progressi non meno ruinosi, che tremendi. *Opinione di molti letterati.*

Belle stagioni de gl'anni addietro, quando le contrade Italiane (benche alcune funestate come pur segue hoggidì dalle turbulenze martiali) ridean tra i contenti della salute, e dell'abbondanza; e riuolte à trar richezze da gli Esercitij del traffico, e del commercio, fiorian per tal guisa ne gli agi, e nelle pompe; che indorando a' raggi del sole la tranquillità del loro stato, mostrauano nella superbia de' lussi, e delle delitie, le fortune ch'eran loro toccate in sorte di godere! All'incontro lagrimeuolissimi tempi d'hoggi giorno, ne'quai sorgendo da non sò qual baratro d' Inferno la più cruda furia, che s'annidi in quegl'antri oscurissimi di Morte; con nome di Peste và desolando le

 piu

Penna del Padre Anton Giulio con ragione lodata.

più riguardeuoli Città d'Italia! Hora qui farebbe di mestiere, che si adoperasse la penna di V. R. la quale portando sulla propria punta intinte ne gl'inchiostri dell'immortalità le più nobili marauiglie, che giammai altri potrebbe desiderare; pienamēte discorrerebbe intorno alla deffinitione ed intorno à gli effetti di questo atroce morbo. Ch'esso sia, sempre vno de' più horribili castighi, ch'esca dalla mano, di Dio à danno de' mortali; non v'hà Ingegno così barbaro, ò così poco dotato di ragione, che à piena bocca no'l cōsenta. I Filosofi però, e gli Astrologhi, che cōtentādosi di nō alzare il loro Intelletto oltre i confini della Natura, vanno con vn fisico scrutinio cercando d'intendere, e di scoprir le cause delle cose; tosto che veggono saltar la Peste in Campo, ne ascriuono la cagione a' tristi aspetti delle Stelle, ò alle strane qualità che trà di loro spesso genera qualche eccessiua discordia de gli Elementi: Ond'hora adducendo esser la Peste effetto de gli Ecclissi Solari, hora affermando esser frutto delle souerchie aridità della Terra, ò delle soprabbondanti pioggie del Cielo; si sforzano con proue, con esempi, e con testimonianze, di far creder per vera la dottrina che diuulgano. Ne di ciò punto paghi, tutto che già la Peste cominciando coll' insensibile veleno ad imprimere nelle carni, e ne' panni de' mortali inuisibili caratteri di morte, dia principio ad appianar le vie per cui trà breue dee passeggiar trionfante la Parca; ad ogni modo perche non veggono onde si possano originare i colpi delle prime Vite che cadono estinte; contendono acremente se quel male sia, ò non sia male di Pestilenza: E conchiudendo per lo più ch'ella non è altrimente; trascurano le prime diligenze, e le prime oppositioni; ed in tanto pigliando piede il Tartareo Morbo, trà poco diuenta così forte, e grande che non potendogli più ostare cura, ò rimedio alcuno, fà miserabile strage de' Popoli, e de' Regni interi. Spauenteuole qualità di questa esalatione d'Auerno! mentre la prima cosa, che soglia apprestar ne gli huomini; si è il ceruello! Legganosi le Historie di quante Pesti, sono succedute al Mondo, e trouerassi, che su'l principio d'esse non si credendo, ò fortemente dubitando da i più sensati

Peste è sempre Flagello di Dio.

Cagioni della Peste secondo i Filosofi, e gl' Astrologhi.

Sucesso in Napoli.

Dubbij in cui vrtano i Medici quando comincia la Peste.

La prima cosa che fà la Peste ottenebra il ceruello à gli huomini.

che

che que' morbi potessero esser Pesti, e per conseguenza meri castighi di Dio, co'l perdere il tempo trà le vane incredulità, ed inutili dispute, videro insensibilmente crescere à così smisurato incendio vna ignotissima fauilla, che se v'hauessero poscia riuersati sopra gl'interi Oceani, non per ciò l'haurebbero potuto punto estinguere, ò menomare: Che più bella testimonianza, che la Peste non sia veramente effetto di causa naturale, ma mero, ed incontrastabile flagello scaricato dal braccio onnipotente? Ma vediamo da quai piccolissimi fonti senza nulla osseruar legge alcuna di Natura, siano talvolta nati al Mondo questi bollori del diuino sdegno! Schiudono alcuni soldati d'Antonino Pio nell'Asia l'anno 162. di nostra salute, sperando di trouarui somma di contanti, vn'Vrna, ò sia vn piccolo sepolcro di cadauero già forse alcuni secoli prima incenerito; ed ecco che traspirando dal vano di quell'angusto Vase non sò qual mortifero alidore imprime la Peste in tutti que' Paesi, e vi fà grandissima vccisione! Apresi indi ad vn corso di lunghissimi anni, non si può dir se non da Infernal mano, non sò qual Pozzo nella Campagna di Napoli, e dall'apertura di quella poc'aria che vi si trouaua chiusa, si genera in vn'instante la Pestilenza in que' contorni. Inonda horribilmente il Tebro l'anno del Signore 590. e nel ritirarsi che poscia fanno l'acque, resta in secco vn Dragone con altri piccoli Dragoncini; e da l'alito di que' viui Veleni, che sotto sembianza di squamosi Mostri, guizzauano per quell'onde, ò dal puzzore de' lor Corpi morti che con quattro palmi di terra non difficilmente si poteano coprire; rimane subbito da vna crudelissima Peste trauagliata Roma. Che forza poteano mai naturalmente hauere ne gli immensi spatij di quell'ambiente che circondaua, ò i Paesi dell'Asia, ò le vicinanze di Campagna, ò i contorni di Roma, le piccole traspirationi (fossersi quant'esse voleano maligne) d'vn'vrna dischiusa; d'vn pozzo aperto; e d'vn Dragone morto, per onde i Campi vastissimi dell'Aria, potessero rimanere impressi di qualità sì venefica, e mortale; che valesse à generar pestilenze sì crudeli; mentre pochi mesi sono si è visto in Napoli, che se cos'alcuna era per

Conseguenze che nascono da non voler creder che la Peste sia Peste.

Laurentius Beyerlinck Antuerpiensis Theat. Vitæ hum. vbi de Pestilentia.

Platina in Vita Pelagij

Nota come la correttione de' corpi morti naturalmente non è atta à corrõper l'aria.

douer ammorbare quell'Clima felicissimo il douean far migliaia di Corpi fracidi, e corrotti che con ispettacolo per le strade di quella Città non meno spauentoso che lagrimeuole, mandauano fetore tanto più atto à contaminar quel Cielo, quanto che procedea da carni appestate, e velenose. ! Vedendosi adunque più che chiaramente quanto sian debili le cause materiali à generar per se stesse vna così potente attiuità, sarebbe più che ignorante, e stolido quell' Intelletto, che non conoscesse la Peste esser puro flagello mandatoci da Dio ! E chi non sà che dopo d'hauer egli scorto dal luminoso Empireo oue risiede, che, ne i sanguinosi flagelli delle Guerre; ne gli spauenteuoli subbissamenti de' Terremoti; ne i turbini esterminatori de' Naufragij; ne le ruinose inondationi delle pioggie; ne gli horribili incendi de' fulmini; ne quai si siano altre più deplorab li sciagure non sono bastanti à trattener gli huomini dal peccare; auampando di giustisimo sdegno, dà di mano all'arco onnipotente, e scelta vna delle più acute saete dell'ira sua, ch'è la Peste, con questa appieno si vendica delle riceuute offese. ! Ed oh come, ò Padre mio, co'l solo scoccar di dardo si tremendo, ferisce tantosto senza rimedio alcuno qualunque stato di persone si viua al mondo ! Quel Caualiere che prima gonfio d'vna pazza alterigia, su'l fondamento di ricchissima heredità, credea hauer piedestallo d'oro così alto, che à lui non potesse giungere infortunio alcuno; colto nel cuore da vn atomo pestifero, cade in vn subbito dalla sua Grandezza, e portato nudo, e senza pompa alla Campagna; sotto i breui termini d'vn'angusta fossa, sepellisce con se medemo i miserabili motiui, ch'egli hauea d'esser superbo.

Cagione vera da cui nascono le Pesti.

Quella Dama che credendosi aprir à gli occhi altrui vn Paradiso nel proprio volto, tanto più si stimaua secura dalle qualità di tutte l'altre Donne, quanto che da folli Zerbinotti, si vedea Idolatrata come Dea; ferita dal colpo d'vn pestifero carbone, quando meno se'l pensaua incenerisce le sue bellezze, & accomunando il proprio corpo al miscuglio di molt'altri cadaueri plebei, co'l fetore delle sue putrefattioni, paga bastantemente il fio de' fumi albagiosi onde

Nota come la Peste nō fà esente persona alcuna dal suo Veleno.

viuca ripiena. Quell'auarissimo mercatante, che quasi facendo vera l'opinione di chi stimò che'l Mondo fosse senza dubbio composto di numeri, raffigura nel numero de'suoi negotij vn Mondo di ricchezze; priuo per la Peste de'soliti commerci, ò in breue muore appestato dalle proprie facultà, o tantosto diuenta pouero perche il contaggio gli hà contaminate le sue sostanze. Quell'Artigiano, che coll'industria del suo mestiere, procurà per via di guadagno, di render facultosa la propria sorte, trouandosi per la Peste forzato à sospendere il suo Esercitio, non tarda à cadere in estrema miseria; ò non indugia à rimanere con tant'altri auuelenato. In sõma quel marinaro, quell'Agricoltore, quel soldato, quel Cortigiano, quell'huomo di lettere, ò quel Religioso, che nella brauura del proprio braccio, ò nella finezza del proprio Ingegno, stima d'hauer trouata la maniera del ripararsi da gl'insulti della pouertà, ò da gli assalti d'vna rea sfentura; tosto che la Peste regna nella Città, diuenuti per varie cause impotenti all'operare, e per vn'incessante paura fatti inquieti d'animo, e di mente; ò non ischiuano l'inforennio del contaggio, ò non s'esentano da migliaia d'incomodi, e di disagi. Ed è troppo vero, ò carissimo Padre Anton Giulio, che con nessun'altro flagello Iddio fà che la morte trionfi d'ogni sorte di persone, più che con quello del contaggio; mentre in queste occorrenze non si vede passeggiar altro tutto il giorno per le Cittadi, se non carrettoni pieni di Cadaueri, sopra di cui con horrida Maestà siede la Morte. Ed è troppo vero, ch'ella in ogn'altra stagione vccide solamente; ma in tempo di Peste vccide, e spoglia: Ed è troppo verò ch'ella castiga per mezzo del tatto in particolare, perche fà c'hoggi dì il tatto è gran fomite dell'auaritia, e della lussuria. Ed è troppo vero, ch'ella ci ruba, e la vita, e la roba insieme; perche ò per la roba meniamo vna trista Vita, ò non desideriamo d'hauer Vita, se non per far cumulo di roba. Ed è troppo vero che quand'vno è conosciuto per appestato, muore per lo più abbandonato dà ogn'aiuto; incompatito da ogni affetto, priuo delle lagrime de' parenti, e amici, e di gradato dall'honore di decente sepoltura. E qual scempio,

Esageratione sopra gli effetti che fà la Peste. cauata dalle relationi venute da Napoli.

ed horrore si può veder più grande, che quello che fà il contaggio, quand'entra à desolare vna pouera Cittade? Dicalo (pochi mesi sono) Napoli: che prima superba per l'habitatione di più di quattrocento milla anime; splendida per la pompa delle ricchezze, e de gli addobbamenti; magnifica per il passeggio delle carrozze, e de'caualli; giuliua per le musiche, Veglie, Conuersationi, e Barcheggi; abbondante per il cõcorso d'ogni sorte di viueri, e d'ogni delitia di regali; baciata dal Mare tranquillissimo d'vn'imperturbabile Porto; spalleggiata da vna siepe di migliaia di Ville, e di Giardini, e protetta dall'aria Serenissima d'vn saluberrimo clima; non hauea punto che inuidiare, ne alle Grandezze d'vna già Trionfante Roma; ne a'lussi d'vn'antica Babilonia, ne a' passatempi d'vna Niniue lussureggiante.

Esempio di Napoli.

Ah che non tantosto il Contaggio vi pose piede, che cessato il concorso delle genti; sospeso il foro de'Tribunali; dismessi i lieti andiriuieni delle carrozze, e delle filuche; posto silentio a'suoni, a'canti, alle comedie; cominciarono gl'habitatori pallidi in volto, e palpitanti, con vna disordinata folla, e confusione, altri à fuggirsene fuori di Napoli colle famiglie; altri à saluar frettolosamente le robe nelle vicine Terre; ed altri ad imbarcarsi sù varij legni, per girsene à più lontane Riue; altri à comprar vettouaglie, per chiudersi nelle case; ed altri colle processioni vestiti di sacco, e di penitenza, à cercar, per quant'essi poteano di placar l'ira diuina.

Descrittione della Peste di Napoli.

Crescendo poscia il male, e non bastando per l'incredibile numero de gli infermi, e de gli agonizzanti grandissima quantità di Preti, e di Sacerdoti Regolari, à supplir colle confessioni, ed altri Sagramenti della Chiesa; già, già co'pij ministerij si confondean le vicende, e le folle de'rimedij humani! Già tra' sospiri, e le grida Vniuersali, attoniti, ed appestati, cadeano i Confessori à piè de'penitenti; ed i Medici à canto à gli infermi, si vedeano esanimati. Serrate per tanto in breue le botteghe, rese solinghe le strade, & abbandonate le Chiese, e Piazze; non s'indugiò à veder vn lagrimeuole traffico di centinaia di carra, che

trasco-

trascorrendo per ogni parte colme di cadaueri denudati, mostrauano in vn certo modo, che la Morte per ordine del Cielo s'affrettasse à votar quanto prima d'habitationi la Cittade. Chi hauesse potuto illeso bazzicar sotto que' tetti, haurebbe lagrimosamente scorto nel chiuso delle stanze, gli spauenti di chi freneticãdo agonizzaua sulle piume; di chi à mẽsa finiua la vita in mezzo al boccone; di chi rendea lo spirito nudo su'l terreno; di chi mouendo il passo cadea improuuisamente morto; e di chi scendendo le scale precipitaua d'alto à basso. Estinti per casa i Genitori; i figliuolini in fasce, serrati nelle camere, od in altre habitationi; non potendo per la bambinea età apprender la sciagura de' loro Padri; piangeano in tanto eccesso afflitti dalla fame, che finalmente con miseria non mai à bastanza deplorabile, agonizzando trà gemiti, e trà le proprie lagrime, esalauano co' singulti le anime innocenti. Quinci abbondando per guisa i morti in ogni casa, che più non si poteano seppellire, e per ciò procurando ogn'vno almeno d'esporgli fuori della Porta, e di mettergli sulla strada; vedeasi con metamorfosi horrenda oltre ogni credere starsene i viui assediati, e chiusi nelle Case da vn numero incredibile di morti che ingombrauano tutte le strade, e Piazze; & vdiuasi di notte tempo quando il silentio per l'assenza de' viui, e per la moltitudine de' morti rendea più taciturni, e soli i Vicinati, andar donne, e figliuoli con voci lamenteuoli gridando, che si diesse loro soccorso d'vn tozzo mucido di pane. E dopo d'hauer in vano fatto risuonar co' clamori le mura delle mestissime contrade, mancando loro la voce, oppressa à poco, à poco dall'agonia, cadeano estinti sopra i morti che da per tutto cominciauano a putrefarsi. Qual lingua poscia può narrare la puzza, l'horrore, il silentio, e la solitudine, che per ogni parte spiraua quell' infelicissima Metropoli, la quale poche settimane prima, si era vista si florida, e si bella! Ah che per esser ella diuentata vna viua ma muta sepoltura d'infiniti corpi insepolti, ben si potea di lei dire con voce piena d'inconsolabile pianto: *Quomodo sedet sola Ciuitas plena Populo*!

Miserabili successi occorsi in Napoli.

Horribili accidenti seguiti per la fame in Napoli.

Così questa nuoua Gerusalem d'Italia, fatta memorabile

Napoli per la gran mor-

Teatro

Teatro di morte à tutta Europa, mentre à più di 300. quaranta milla giunsero i suoi estinti; con non mai à bastanza espressibile esempio di miseria, rinouò nella serie di sue calamitadi la strage di Tito sopra la Reggia della Giudea. Quali poi fossero indi à poco, e quali tuttauia ancora siano i trionfi della Morte eccitati dalla Peste per tutto il Regno Napolitano, sarebbe crudeltade il solo rinouarne le memorie; basterà per ciò l'accennare solamente che in molti luoghi di quel fioritissimo Paese, per esserui tutti affatto morti gli habitattori, si sono viste le Campagne colla messe de' grani, e colle vendemie dell'vue non tagliate; e le case senza Padroni, gli armenti senza custodi, e di terreni senza coltura giacer solinghi, voti, ed abbandonati.

ealità de' suoi habitaui chiamata nuoua Gerusalem d'Italia.

Quello che oltre di tutto questo habbia poscia fatto, ed anche faccia hoggidì la Peste in Roma, e noto all'Italia tutta. Ne i superbi Edifici di quella gran Città; ne gli splēdori ammirabili di quella fiorita Corte; ne le ricchezze immense di que' Principi nationali; ne la famosa scienza di que' Padri porporati; non hanno potuto esser ripari contro la Peste, in modo, che più d'800. vite alla settimana, tal'hora la Parca non habbia reciso.

Si che da questi esempi di forza, e di attiuità così tremēdi, più che chiaramente ogn'vn conosce, come s'è detto prima, che la Peste non è altrimente effetto di cause naturali, ma ben si incontrastabile flagello dello sdegno onnipotente. L'anno di nostro Signore 260. furono terremoti così grandi che cagionarono ruine, e morti deplorabili; e per essi sommergendosi in Asia molte Cittadi affatto, dalle aperture della Terra, sorsero in tanta copia acque salse, che d'esse si formarono diuersi laghi. Ed essendosi nel medemo anno per più giorni oscurata la Luce del Sole, naque in Roma si horribile Pestilenza, che trà gl'altri in vn sol dì ne ammazzò più di 5000. Ed in Francia l'anno 864. dopo il prodigio d'vn immensità di locuste morte, nacque Peste così atroce, e grande che deuastò quasi tutto quel Potentissimo Regno. Ne minor marauiglia si vide poi nell'anno 900: mentre dopo d'hauer la Terra fruttificato quantità innenarrabile di schifosi vermi, successe vna Peste à tutt'i secoli memoranda.

Pietr. Mesia Vita Galieni Imperatoris.

Greg. Turonen. lib. 6. Hist. cap. 44 Bernard. Coruis.

Per

Per queſte vie la mano di Dio vendicatrice, dopo d'hauer co' preludij di Terremoti, di locuſte, di vermi, e d'altri ſegni ammonito i Mortali à non peccare, ruota alla per fine la fulminante ſpada, e co'l Contaggio diſerta tutto il Mondo. Conferma queſta verità oltre molt'altre teſtimonianze il notiſsimo ſucceſſo che auuenne à Dauide, quando entrato in vn'alta vanagloria dal vedere il grandiſsimo numero di Popolo di cui era Signore, Iddio per il meſſaggiero Gad, gli fece intendere che volea percuoterlo, e mortificarlo; e che per ciò s'eleggeſſe, qual de' 3. flagelli foſſe per più piacergli, ò vero ſett'anni di fame, ò 3. meſi di Guerra, ò 3. giorni di Peſte. Onde eſſo riſpondendo che più toſto volea cadere nelle mani del Signore, che in quella de gli huomini, e perciò attenendoſi à quello della Peſte, Iddio mandò l'angelo, che nello ſpatio di 3. dì ammazzò con eſſa da ſettanta milla perſone; à ſegno che moſſa S. D. M. à compaſsione d'vna tanta ſtrage, non dandogli più il cuore come teneriſsimo Padre noſtro ch'egli è, di veder così malmenate le ſue pouere creature; riuolto all'Angelo con ſembiante tutto miſericordia diſſe *ſufficit: Contine manum tuam*. Ne meno di queſto per confermatione della ſudetta verità è valeuole l'eſempio di S. Gregorio Magno, all'hora che disfacendoſi egli tutto in lagrime, e preghiere per la grandiſsima Peſte che regnaua in Roma, vide ſopra la mole d'Adriano vn'Angelo tutto coſperſo di ſangue, che nettando il brando, e rimettendolo nel fodro, diſſe con voce molto ſonora, e molto chiara. *Regina Cæli lætare alleluia, quia quem meruiſti portare alleluia. Reſurrexit ſicut dixit alleluia.* Alle quali parole tutto colmo Gregorio d'vn pietoſiſsimo ſentimento, aggiunſe ſubbito. *Ora pro nobis Deum alleluia.*

Lib. Reg. 2. cap. 24. & 1. Paralip. cap. 21.

Platinua in Vita Pelagij ſecundi, & Gregorij primi. Blond. lib. 4. Hiſt. Paulus Diaconus lib. 3. Et Pet. Meſ. in Vita. Mauritij Imper.

Hora ſtabilitoſi ſenz'alcun dubbio, che la Peſte ſia immediato caſtigo della diuina mano; quai cure, e quai rimedij ella ricerchi, e per quai mezzi ſoli ella poſſa ridurſi à guarigione; non v'hà neſſuno che veramente habbia ſenſi di Zelo, e di pietà Chriſtiana, che appieno no'l comprenda, e non lo ſappia. I Gentili ſteſsi conoſcendo queſta veritade, toſto che ſi vedean trauagliati dalla Peſtilenza, riferendone

la cagione allo sdegno de' loro Iddij procurauano co' pubblici Sagrifici, e prieghi di placargli. Ne mi lasciano trà molt'altre autorità che potrei addurre, mentir Plutarco, e Dionisio Alicarnasseo; i quali dicono *che cum Pestis inter Romanos, & Laurentios Populos vigeret, Deorũ ira contigisse ex omni parte ferebatur*. E Tito Liuio nel 6. delle sue Historie, afferma, che l'anno 381. *ab vrbe condita, strages validissima Romanos inuasit, cuius causam in Deos Capitolinos retulerunt; quos indignatos arbitrati sunt, quia à dicto loco Manlium precipitarunt, cum prius Capitolium ipse seruasset*. Di qui è che que' Popoli Christiani, a' quai per gran sciagura tocca tal'hor la Peste, applicandosi prima d'ogni cosa à tutt'i più opportuni vffici di diuotione, e di preghiere, si rendono souente memorabili pe' i segni efficacissimi che in materia di pentimento, e di dolore palesemente à tutti danno. Così i Signori Messinesi nel passato Luglio, tutto che per gratia di Dio non hauessero male alcuno, come pure al presente si mantengono sani, mossi dal timore che per la vicinanza del Regno di Napoli potesse trà di loro insinuarsi la Pestilenza; si diedero trà l'altre cose sotto la condotta de' P. P. Cappuccini à far vna processione così mesta, e così contrita, che l'andare scalzi, e'l pianger dirottamente, fù per verità in essa la minor dimostratione. Quì anche in Genoua dopo che'l Contaggio, vi si è fatto quest'anno sentire; se si siano implorati gli aiuti diuini con quei mezzi che da ogn'vno sono stati tenuti per più efficaci, V. R. ò Padre mio, molto meglio di me lo sà. Questi Signori Serenissimi come Padri veramente in eccesso benigni & amoreuoli, dopo d'hauer formati diuersi Lazaretti; dopo d'hauer fatti sgõbrare tutt'i vagabõdi forastieri, affinche non occupassero gli Vfficij di carità à i terrazzani; dopo d'hauer ripartita la Città in 20. Commissariati; dopo d'hauer sospesi i Tribunali, ed i congressi, perche colla folla non diessero qualche pabulo al contaggio; dopo d'hauer chiamati alla Città tutt'i Nobili, affinche in tempo di trauaglio ogn'vno d'essi possa faticare; dopo d'hauer esposto cotidiana, e pubblica oratione in quattro Chiese Principali; dopo d'hauer fatto celebrare più di 6000. messe per l'anime

Plut. in Vita Rom. Dion. Alic. lib. 2.

Pietà, e Religione grãde mostrata da' Messinesi

Compendio delle cose più notabili che il Serenissimo Senato hà fatto in Genoua per la peste.

l'anime del Purgatorio; dopo d'hauer con vn millione, e più di lire ordinato che si distribuiscano somme rileuanti di sete, e lini, perche i poueri Artigiani habbiano materia da lauorare; e dopo d'hauere ripartiti dall'Erario Publico molte migliaia di scudi contanti alle case, e famiglie più bisognose; quai altri vffici, quai studi, e quai altre diligenze non hanno vsato, & vsano tuttauia per ottenere le misericordie del Cielo?

Quai atti, e quai dimostrationi di Carità non hanno esercitato molti de' 20. Commissarij a' quali son rimaste appoggiate le contrade della Città? Puossi forse negare che diuersi d'essi dopo d'hauer prouuisto tutt'i miserabili de' lor quartieri, di pagliaricci, coperte, e lenzuola, fino à quasi impouerir la Città di tele, e caneuacci; dopo d'hauer loro assegnate cotidiane prebende di risi, faue, & altre vettouaglie à proprie spese, e dopo d'hauergli largamente souuenuti ogni dì co' denari di propria borsa; si siano lasciati publicamente intendere, che per sostentare i loro poueri si contenteranno di votar le proprie case, e di render affatto esausta la ricchezza de' proprij scrigni? Queste sono le armature, e questi i ripari con cui (oltre i rimedij naturali contro il morbo che sono stati, e sono indicibili, e per l'abbondanza, e per la forma) si è procurato da questa Serenissima Republica di far humilmẽte scudo a' colpi del Cielo Vendicatore. A segno che se nella Peste del 1580. che pure afflisse questa Cittade, dopo soli 40. giorni che vi si fù introdotta, si comandò à tutt'i Mercatanti, ed Artigiani che tenessero le botteghe serrate, con ordine, che al solo Capo di Casa colla sua bolletta fattagli da' Deputati, fosse lecito l'vscir in piazza; se nel tempo ch'essa Peste durò che fù intorno dodici, ò più mesi, morirono circa 29. m. persone; & all'hora che il bisogno per tanta mortalità era così grande non si crearono se non 6. Commissarij in tutta la Città; se per ordine publico non si dispensarono denari alcuni; ma solo il Doge, ch'era da que' dì il Serenissimo Nicolò Doria, co'l Sig. Agostino suo fratello, ed alcuni altri pochi Signori Principali, souuennero i poueri di qualche migliaia di scudi di limosine; ben si vede che nella presente

Carità, & affetto grande d'alcuni Commissarij di Sanità.

Bartholomeus Paschetti in Epistola ad Paulum Loredanum Venetum anno 1580. 20. Iunij.

Soccorsi dati in Genoua à Poueri nella Peste del 1580.

sente Peste del 1656. le cose vanno con tanta maggiori diuersità da quella del 1580. quanto che gl'ordini, Commissarij, le limosine, e le assistenze a' poueri, e le attioni Religiose, e diuote verso Iddio, sono infinitamente maggiori, e più abbondanti di quello che all' hora si facessero. E ben si scorge da gli effetti, quanto più misericordiosamente la bontà di N. Signore si vada scoprendo nella presente Peste. Percioche non ostante che già siano più di 6. mesi ch'ella hà posto piede nella Città, non solo non si sono mai serrate le botteghe, ne sospeso il traffico, e'l commercio de' Cittadini, e del Popolo (in guisa che non pare mai che vi sia male alcuno) ma non sono morti trà la Città, e i Lazaretti se non 2255. ne meno vi sarebbero di gran lunga morti tanti, se molti della gente più minuta, si sapesse, ò volesse astenere dal maneggiare roba non conosciuta. Ma io non posso tacere, ò Padre mio, con quai marauiglie operi il Cielo quando dalle sue operationi egli vuol trarre qualche profitto à beneficio di noi mortali. Nella Peste di sopra mentouata del 1580. occorse c'hauendo vn Caualiere di questa Città dato à nodrir in Pozzeuera à certa balia vn suo bambino figlio, questa ammorbata dal contaggio disseccando al pargoletto que' due fonti di Vita, che per mezzo delle poppe gl'apriua co'l latte nel proprio seno; in poch'hore se ne morì. Auuisati tantosto i Genitori del grandissimo rischio dell'amato pegno, e senza indugio fatto'l si loro, co' douuti riguardi portar à casa; l'immersero subbito in vna gran conca di tepido aceto. Lauatel pure (chi hauesse loro detto) e munitelo con ogn'altro più vitale preseruatiuo; che le bambinee membra che hora maneggiate, sono se no'l sapete, carni d'vno, che nato a' Troni, è destinato Principe; e quella testa che di molli fasce hora coprite; co'l tempo sarà cinta di corona d'oro; ne le mancherà manto, e titolo di Rè. Le stelle vogliono che in mezzo a' pericoli della Peste c'hoggidì infierisce, egli si mantenga intatto; perche quando co'l girar de gli anni regnerà nuoua Peste trà queste mura, ei pure regnerà nuouo Prencipe al comando; e s'hora manterrete illeso il di lui corpo; esso in quel tempo procurerà di mantener illeso

Cagione principale per cui in Genoua sono morti molti di Peste.

Caso notabile seguito sù i primi mesi di vita al Serenissimo Giulio Saoli.

Vaticinio intorno le attioni del sudetto Serenissimo.

vn'

vn'intero Popolo. Adempieronsi questi felici Vaticinij quando (pochi mesi sono) fù assonto al Ducato il Serenissimo Giulio Sauli. Questi fù il bambino da inuisibile protettore custodito; questi (dirò così) fù il Ligure Mosè che tolto dall'onde d'vn Nilo di veleno, in que' dì corrente; fù preseruato, perche à più canute stagioni, contrastasse cō vn'altro Nilo tanto più pestifero, quanto che non sapendosi fin'hora la di lui origine, à guisa d'vn'Idra d'Inferno, con più bocche vomita la Morte nella nostra Patria. Marauigliosi scherzi della mano Onnipotente! Fugge questo Principe il contaggio fanciullino dalla cuna, per incontrarlo poscia fatto vecchio nel Trono. All'hora come sprouuisto si ritira; hora come forte di senno gli fà fronte; all'hora come pargoletto che vagisce, teme i pericoli, e se ne inuola; hora come Grande che impera, si fà loro innanzi, e gli dilegua. Ne si può dire, che senza particolar fine di altissima pietade, habbia Iddio voluto per così strane vie, riserbar il Genouese Diadema alle tempia del Serenissimo Saoli in questi tempi; mentre si vede, ch'egli (è innanimato anche dagli esempi del prudentissimo Predecessore) hà colla sua assistenza dato il moto à molte prouuigioni, che ridondādo à maggior gloria della D. M., & à maggior vtile de' Popoli ch'esso hà in Gouerno; seruono per molto viue dispositioni da riceuer quelle misericordie del Cielo, che solo ponno essere il vero rimedio della presente Pestilenza. Ed in vero il raccordo, che sotto la direttione di sua Serenità fù i giorni addietro dato da vno di questi Eccellentissimi Senatori circa il far benedire la Città colle Sacrate Ceneri del Santissimo Precursor Battista, impresse in ogni cuore sensi di pietà così diuoti, che parue appunto consiglio somministratoci dal Cielo, per renderci più habili con gli ossequij religiosi, al conseguimento di quella salute, che così cordialmente hora sospiriamo. Tralascierò di rammemorare a V. R. la sacra funtione che con queste venerabili reliquie, si fece sulle 3. prime sere; e solo dirò di quella, che successe la Vigilia della Immaculata Concettione, che veramente hebbe circostanze sì ammirabili, che merita d'esser registrata ne' più gloriosi annali dell'Immortalità. Dopo

L'Auttore di questo raccordo fù l'Eccellentiss. Gio: Luca Chiauari.

che

Descrittione della solennità con cui si diede la beneditione delle Sacre Ceneri di S. Gio: Battista,

che per Genoua, fù sparso il grido de' digiuni ordinati in perpetuo da questi Signori Serenissimi alle 3. più principali feste dell'Immacolata nostra Protettrice, che si contengono nell'anno; e dopo d'essersi insieme vdito il Voto pubblico cinquato ad honore della di lei Santissima Concettione, data fù da per tutto le genti d'ogni etade, e d'ogni sesso all'interno apparecchio per si gran solenità; i pentimenti, e le confessioni, furono in tutte le Parocchie, e Chiese, vniuersali. Presentatosi il dì della Vigilia, l'aria suelando vn Cielo Serenissimo, tolse al Sole qualunque impedimento, affinche coll'allegria de luminosi raggi, potesse eccitare spiriti più viui nelle funtioni diuote, ond'ogn'vno si vide applicato. Giunta poscia la sera più che mai ridente; coronaronsi tutt'i tetti di risplendenti lumi; e quasi per tutte le Piazze, e'n molte delle strade s'inalzarono liete Piramidi di seluosi fasci, e capriciose rote di fuochi artificiati; acciòche colle stridule fiamme de gli accesi falò e colle guizzanti i folgori delle Girandole strepitose, si diessero chiare testimonianze al Cielo della diuota humiltà con cui si aspettaua la benedittione. Ne' Belloardi che circondano il Porto, si allestirono da' Presidij le bombarde più tonanti, e'l medemo fecero i Vascelli, che in esso si trouauano; & oltre di ciò in alcune Piazze più cospicue, si videro porre in piede lunghe filze di mortaletti.

Diuotione mostrata dalla Piazza di Bāchi

In cotal guisa rassettatasi la Cittade, la Piazza di Banchi, fù la prima à dar segni del diuoto ossequio; percioche resa adorna con fregi maestreuoli di viuaci lumi tutta la facciata della Chiesa di S. Pietro, insieme colla Galeria, che intorno intorno la circonda; & addobbate in particolare di fiammeggianti raggi le due grandi immagini, che nella medema facciata dipinte si rimirano; non tantosto s'vdirono intonate da Sacerdoti le letanie della Vergine, che prostratisi co'l capo scoperto, e colle ginocchia à terra i Cittadini (che in indicibil numero sulla detta Piazza s'erano affollati) si dierono cō voce in cui risuonaua mestitia insieme, e diuotione, à far Choro diuoto co' Sacerdoti; e terminatonsi queste prime orationi, con vn tonante sparo di mortaletti. Giunte indi à poco le due hore della notte, tempo statuito

alla solennità della funtione principale; snodandosi con vn generalissimo rimbombo le Campane di tutte le Chiese, e coll'ineguale strepito delle voci, quà più grosse, e là più sottili, infondendo nel cuore d'ogn'vno vn sagro horrore; seruirono lunga pezza per preludio eccitatiuo alla sagrosanta operatione che dalla sommità del Duomo si douea fare. In tanto, accompagnandosi co'l suono di questi agitati bronzi, i sibili scintillanti di mille razzi che con ali di fuoco volauano per l'Aria, prestauano per vn certo strano modo sembianza, che non già folgori, ma ben sì che fossero ardentissimi sospiri, co' quali i Genouesi implorassero le diuine Misericordie. Non si vide giammai Teatro al Mondo più luminoso, e più festiuo; percioche hauendo il Cielo a gara della Cittade acceso anch'egli tutte le sue Stelle; parea che in vna certa guisa, esortasse i riguardanti à mirar qual d'essi due, hauesse posto mano a più bei fuochi!

In mezzo a queste luminose competenze, comparuero le Sacrate Ceneri nella marmorea galeria, che fà corona Maestosa in cima al Campanile della nostra Cattedrale. Può V. R. immaginarsi, che la pompa delle lunghe faci, il Corteggio de' Sacerdoti vestiti in Pontificale, gli incensi, gl'inchini, e le Orationi, erano quali per ogni conto si deueano all'adoratione di Reliquie sì venerande; tanto più che à queste si aggiunsero vn velo, & vn'Ampolla con dentro del latte della Vergine Sagratissima; vn pezzo della vera Croce; & vn braccio di S. Sebastiano. All'hora il Popolo Genouese, e prima di tutti il Serenissimo Senato, i Religiosi, e le Monache da'lor Conuenti, & ogni sorte di persone, prostrandosi humilmente sulle Terrazze (come quì si chiamano) ou'erano tutti ascesi, con prieghi, e con lagrime che all'Vniuersal suono delle Campane si confondeano, si diedero à chieder misericordia dal Nostro Iddio, & à chinar il Capo sull'aspettatiua della Celeste benedittione. Ecco (parea che tutti di consenso vnanime dicessero) Ecco, ò benignissimo Nostro Creatore, la vostra Città di Genoua a' vostri Sagrosanti piè prostrata. Dall'esser ella tutta fuoco, ben vi dà à diuedere ch'essa è homai tutta purgata, e resa

Humiltà & ossequio con cui fù riceuuta la Benedittione.

monda,

monda. Deh se pe'i nostri grandissimi peccati, habbiam meritati i carboni dalla vostra mano; queste Ceneri del vostro Precursore cuoprano, ed estinguano i loro ardori. Non per altro voi nostro Dio voleste bambino sugger di quel Sacro latte c'hora vi mostriamo; ne per altro fatto poi huomo amaste morir in quella Croce, di cui eccoui vn nobil fragmento; se non per perdonarci i peccati nostri, e renderci degni della gratia vostra. Se le lagrime, ed i sospiri del vostro Popolo contritto, ponno muouere à pietade quel cuore tenerissimo, che à nostro prò vi palpita nel seno; lungi sia da noi la Peste, e tornarà queste muta la pristina salute? Noi apriamo altrettante puppille al pianto, quant'occhi di Stelle hor apre il Cielo, per mirar nostri dolori. Ah non sia vero, ò nostro Iddio, che questo vostro Popolo, che trà tutti gl'altri della Christianità vanta di non hauerui mai voltate le Spalle per l'Eresia; cada estinto sotto il vosrro giustissimo flagello; e sia il suo Sangue trionfo d'vn pestifero veleno; mentre mai non fù auuelenato dal veneno hereticale. E voi Santissima Vergine nostra Protettrice, e voi SS. difensori nostri, Gio: Battista, Giorgio, e Bernardo; dateci gratia che si come hora ci vedete lontani dalla terra in cima alle nostre Case tutti prostesi; possiamo dire per mezzo della vostra S. Benedittione, che già si vede che siamo sollenati. Con questi, ò simili sentimenti data la benedittione delle Santissime Reliquie, lo Sparo del Cannone di tutto il Porto, e di quello di tutt'i Vascelli, mescolato al rimbombo delle Campane, de'Mortaletti, e delle folgori che da per tutto si fece vdire; diedero basteuole testimonio dell'allegrezza, e della speranza, colla quale s'era riceuuta così degna Caparra della pietà del Cielo. Ne s'ingannò la commune spettatione; mentre ne'giorni sussegenti, parue che il morbo rallentasse molto. Tali sono ò Padre mio Signore i veri rimedij, co'quai si dee procurar d'estinguere la Peste, (non tralasciando però l'aiuto delle cure fisiche e materiali) e tai sono i sensi che io hò hauuto intorno all'origine, ed à progressi d'essa. Et auuenga che io sappia che per essersi V. R. quì trouata, non solo su'l principio, ma su'l corso di questo Contaggio, hà hauuta sempre

intiera

intiera notitia di quanto si è fatto intorno ad esso; ad ogni modo hò voluto minutamente ragguagliarla non pure di ciò che s'è operato prima ch'ella di quà partisse; ma di ciò che anche è seguito dopo che V. R. si troua in Milano. La Supplico à scusare il tedio, che colla lunghezza del poco acconcio racconto hò forse recato alla sua gentilezza, mentre pregandola à conseruar verso di me affettuosa, e la sua gratia, e la sua memoria resto di viuo cuore &c. Genoue 12. Decembre 1656.

IL FINE.